

le navi in ritirata con un ultimo saluto d'acciaio che le avviluppò di fumo e di vampe. »

Tale il racconto che ho avuto a Ravenna, mentre gli occhi moveano con nostalgia oltre la Darsena breve, verso il chiaro orizzonte marino. Or qui non è più dato d'accostarsi al mare. Porto Corsini è chiuso in un segreto impenetrabile. Sul canale del Naviglio dondolano adunati i velieri, dormono aggruppate le paranze, fianco contro fianco, quasi fossero già freddolose sotto il sol dell'Ottobre.

Ma per le strade, per queste larghe strade dei quartieri novelli, per quelle strade anguste dei vecchi rioni su cui s'affaccian le chiese e guardano i campanili rotondi non è difficile incontrare a braccetto d'un fantaccino un marinaio cannoniere: uno di quei nostri marinai dall'andatura così simpaticamente spavalda, e dal volto tanto sicuro e sereno.

E l'incontro avviene più volte, si fa in certe ore frequente, spesso, invadente. Tutta la città, è piena di questi soldati in grigio-verde ed in turchino-cupo. Tutti questi soldati danno alla città un aspetto nuovo, impreveduto, consolatore. Le danno un'anima nuova in cui tutta la sua essenza si trasforma e ringiovanisce: ben si può fare a meno, adesso, d'indugiar nelle chiese bizantine, nei mausolei vestiti di mosaici meravigliosi, nei sepolcreti pieni d'ombre e di glorie immortali.

Per la prima volta si ha l'immagine dell'Italia vera, dell'Italia grande. Non sono, no, quelle solenni vestigia, quei sacri edifici condotti sovra architetture serene, que' sarcofaghi istoriati tra